

Giornale di Sicilia 3 Novembre 2007

Racket a Vittoria: terzo rogo in segheria

Il sindaco: “Il governo mandi l'esercito”

Sono le quattro di mattina quando un capannone di Contrada Alcerito, alla periferia di Vittoria, si sbriciola, divorato dalle lingue di fuoco che illuminano l'area patria dell' "oro verde". L'intervento dei pompieri dura oltre un'ora, ma il legno utilizzato per la realizzazione di imballaggi brucia con una velocità impressionante e il calore fa accartocciare le coperture di acciaio del magazzino, duemila metri quadrati di superficie. Vittoria si sveglia, ancora una volta, con l'odore acre del fumo di un incendio, appiccato, ieri, per la terza volta in sei giorni, alla stessa segheria, quella di Paolo Bordiere, 46 anni. La lunga mano della malavita ha già colpito sabato notte e lunedì notte, con pochi danni. Ora, il «lavoro» è completato. Una missione perversa che, da una settimana, si concentra nella stessa zona: martedì, infatti, viene incendiata un'altra segheria, quella di Giuseppe Gulino. L'ultimo segnale è di quelli spregiudicati. Tanto che il proprietario, una paio d'ore prima dell'attentato, viene notato, insieme al figlio, a fare «la ronda», vicino alla sua azienda, insieme ad una guardia giurata. Un fatto inquietante.

La città è sotto attacco. La criminalità rialza la testa dopo un periodo di relativa tranquillità. E il sindaco torna a chiedere l'intervento dell'esercito. Giuseppe Nicosia, a capo di una giunta dalla genesi di centrosinistra con l'appoggio dell'Mpa, non può nascondere la sua preoccupazione. «Tra rapine, scippi, spaccio di droga, attentati a settori commerciali - afferma - la matassa della criminalità ci sta stringendo in una morsa soffocante. Non è più possibile contare solo sul lavoro encomiabile delle forze dell'ordine; occorre un'attenzione focale dello Stato».

Vittoria - sessantamila abitanti, città del Cerasuolo e delle primizie, ex feudo rosso della provincia di Ragusa, sede del mercato ortofrutticolo più importante del Sud Italia - torna ad avere paura. «Città di frontiera», la definisce il capogruppo della Sinistra Europea al Consiglio comunale, Peppe Cannella. «La situazione sociale rischia di diventare un'emergenza - dice - e i problemi dell'occupazione e del salario si aggiungono, probabilmente, all'abbassamento della tensione nei confronti della malavita. Occorre un'azione sinergica fra istituzioni, imprenditori e società. Quando i segnali negativi sono forti bisogna rispondere con altrettanta decisione per affermare la legalità». Il racket prende di mira le segherie, le aziende che rientrano nel cosiddetto indotto agroalimentare del mercato di contrada Fanello. Una struttura che, in cifre, vuol dire, in un anno, due milioni di quintali di ortofrutta commercializzata per un fatturato di oltre duecentomilioni di euro. Un collegamento che potrebbe significare qualcosa nel contesto dei pesanti "messaggi" della malavita che, adesso, distrugge le aziende che danno lavoro e che, presumibilmente, non saranno più in grado di pagare il «pizzo». Allora, perché bruciarle? E c'è chi, come il movimento politico "L'altra Vittoria", parla di «zone grigie», alimentate da incoerenti presenze e da comportamenti che non aiutano i cittadini a comprendere da che parte stanno le istituzioni». Gli inquirenti sembrano essere in possesso di dementi concreti per risolvere l'ennesimo rebus che angoscia la città. «Non

escludiamo nessuna ipotesi - afferma il dirigente del Commissariato di polizia, Gaetano Cravana - anche se siamo certamente al cospetto di azioni della criminalità organizzata. Stupisce, piuttosto, l'accanimento contro questo imprenditore. Le motivazioni? Potrebbe esserci anche un discorso legato alla concorrenza in un settore che fornisce cassette e imballaggi al mercato". Stasera, intanto, è in programma una fiaccolata a conclusione di un sit-in organizzato dai DS, nella centralissima via Cavour. Si accenderanno altre luci sulla patria dell'«oro verde».

Concetto Iozzia

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS